Scop¡iamo
ins¡eme

Industrializzazione in Capriasca

La fabbrica di scarpe Pilar

Alessandro M. e Davide

Lo stabile, attualmente occupato da un garage, che si trova all'uscita di Tesserete sulla strada verso Sala, è stato costruito alla fine degli anni cinquanta come sede della fabbrica di scarpe Pilar.
Abbiamo avvicinato il signor Giancarlo Maderni già proprietario di questa fabbrica.

Lei ha costruito la fabbrica nel 1959: che esperienza professionale aveva prima di iniziare quest'attività?
Precedentemente ero comproprietario con mio padre di una ditta di impianti elettrici. Mio padre, vedovo, si è risposato nel 1956 e da quel momento sono iniziati dei disaccordi familiari che hanno portato ad una rottura. Mi sono quindi ritirato dalla ditta ed in seguito ho collaborato con un parente, grosso importatore di calzature italiane. Ad un certo punto, ci siamo chiesti: perchè non produrle direttamente in Ticino?

Ha incontrato difficoltà ad aprire la fabbrica?
Noi avevamo trovato il terreno adatto a Tesserete e iniziato la costruzione dello stabile. Purtroppo il mio parente è deceduto e quindi ho dovuto proseguire da solo. Non ho incontrato nessuna difficoltà ad aprire la fabbrica, anche perché in quegli anni i comuni cercavano di favorire chi creava nuovi posti di lavoro.

Come mai ha scelto Tesserete come sede della sua fabbrica?
Mia moglie è capriaschese. La regione mi aveva affascinato: inoltre vi era la possibilità d' impiegare facilmente mano d'opera locale.

Da dove arriva il nome Pilar?
Pilar in spagnolo significa pilastro. Ho ritenuto che fosse confacente per la calzatura che sostiene il corpo.

C'era solo la sua fabbrica o faceva parte di una catena di fabbriche di scarpe?
La fabbrica era unica e non collegata a nessun'altra.

E' stato difficile trovare gli operai?
All'inizio gli operai specializzati (tecnici calzaturieri) provenivano dall'Italia, mentre il resto del personale era della regione. In totale erano circa 25 persone, in maggioranza mano d'opera femminile.

Era un lavoro facile da imparare? Chi ha dato loro la formazione di base per poter iniziare a lavorare
Il lavoro era impegnativo e di precisione, ma sotto la guida di bravi tecnici, l'apprendimento era facilitato e le ragazze imparavano in fretta.

Come commercializzava le scarpe finite?
Si eseguivano nuovi modelli due volte all'anno che venivano presentati nelle esposizioni di categoria. La vendita era effettuata principalmente in Svizzera, ma anche all'estero.

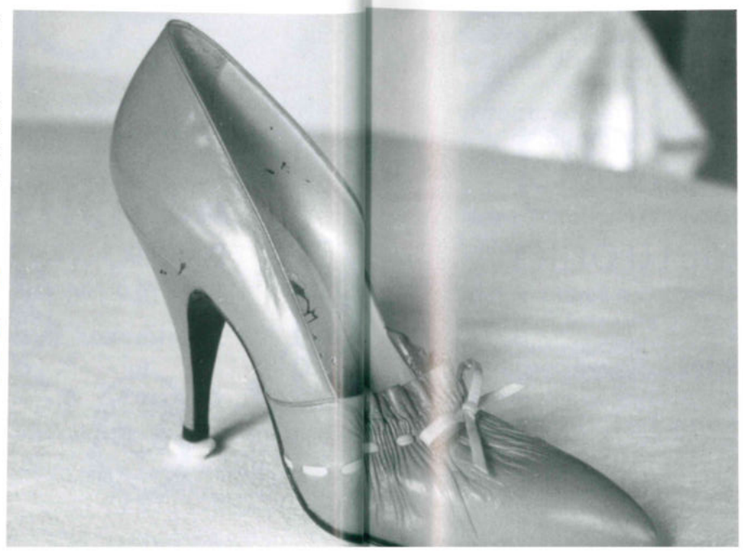
C'era molta concorrenza in quel settore?
Sì, la concorrenza era parecchia, siccome si fabbricavano unicamente calzature femminili d'alta categoria, che erano specialmente richieste dalle boutiques, il che facilitava la vendita.

Per quanti anni è continuata l'attività della fabbrica? Ci sono stati problemi particolari
La fabbrica è stata attiva dal 1959 al 1964, data nella quale è stata venduta alla Loew SA di Zurigo, proprietaria di diverse boutiques ed a sua volta anche fabbricante di scarpe.

Quali sono stati i motivi che hanno provocato la chiusura?
Se ben ricordo la fabbrica è stata chiusa, diversi anni dopo a seguito del dissesto finanziario della Loew.

Qual è stato il destino successivo dello stabile?
Lo stabile è stato chiuso ed è rimasto vuoto a lungo. Poi è stato acquistato dal signor Fausto Nesa.

Abbiamo incontrato il signor Gianni Ruggeri, uno degli artigiani specializzati che hanno lavorato presso la Pilar nei primi anni di attività.



Modello dep. 165/500

Quando è stato chiamato a lavorare alla Pilar di Tesserete?
Non sono stato chiamato a lavorare alla Pilar, bensì sono stato io a chiedere al signor Maderni se c'era lavoro per me, perché in quel momento ero disoccupato e il sig. Maderni mi ha dato un appuntamento per l'indomani per fare una prova.

Conosceva già da prima il signor Maderni?
No, non lo conoscevo; l'ho conosciuto in quella occasione per fare la prova di accesso nella fabbrica.

Che mestiere svolgeva prima di lavorare alla Pilar?
Prima di lavorare alla Pilar lavoravo presso un'altra azienda, la Calzatura di moda a Lugano Besso. Sempre il medesimo lavoro, calzature solo da donna.

In che cosa consisteva esattamente il suo compito in fabbrica?
Il mio compito in fabbrica era semplicemente quello di un operaio, anche se devo dire francamente che ho avuto la possibilità di proporre alcune modifiche in fabbrica per correggere alcune cose che non andavano in fase di lavorazione.

Era difficile imparare quel mestiere ? Quali erano le difficoltà principali che si incontravano in questo lavoro ?
Come tanti altri mestieri anche quello da calzolaio è molto complesso e difficile, però ci sono dei mestieri che si apprendono con una certa velocità mentre per altri ci vuole più tempo. Io ho avuto la fortuna di avere imparato questo mestiere nel lontano 1946 da un maestro grande che me lo ha insegnato nei minimi dettagli. Questo signore era venuto a Milano dalla Sicilia, si chiamava Milazotto.

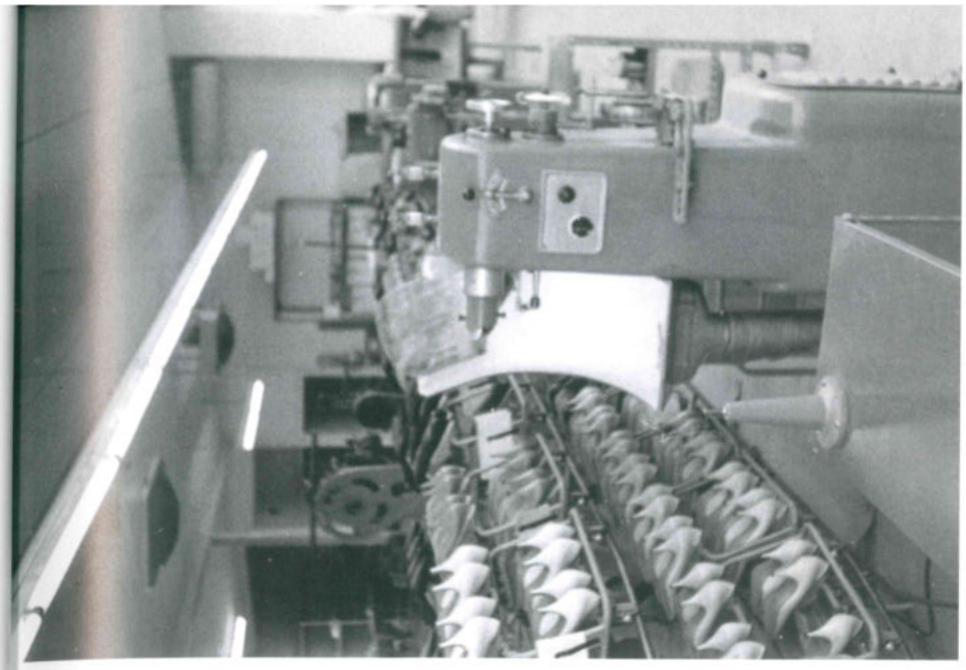
Quali erano le difficoltà principali che si potevano incontrare in questo lavoro?
La difficoltà principale era quella di riuscire a creare l'armonia sul posto di lavoro, perchè si sa che quando si arriva in un posto di lavoro nuovo, ci sono spesso delle difficoltà ad inserirsi. Naturalmente in tutto questo contesto quello che è importante è la conoscenza del lavoro, dimostrare la perfetta padronanza di quello che si fa.

C'era qualche attività più difficile di altre?
Nel mio mestiere non ce n'erano! Ci sono certamente mestieri più difficili ma in quello ripeto non mi sembra che si possa dire che ce ne fossero. Tutto dipende dalla volontà di imparare devi avere la volontà di imparare, occorre avere un obbiettivo ben preciso di quello che si vuole fare.

Quanti erano gli operai e da dove venivano i lavoratori con i quale ha dovuto lavorare?
La maggioranza era di origine Italiana anche se una parte erano Capriaschesi, ma il personale adibito alla costruzione delle scarpe era italiano, il resto era del personale ausiliario che ruotava attorno alla fabbricazione e faceva quindi lavori meno importanti. In quel momento mi sembra che non ci fossero ancora dei frontalieri.

Imparavano in fretta il loro lavoro?
Il mio compito era quello di fare il mio lavoro e basta. In questo contesto ci sono sempre discussioni sul tipo di lavoro e come condurlo. Alla Pilar c'era un sistema di lavorazione un po' particolare, c'era una manovia che erano dei binari sopra i quali passavano dei carrelli, su ogni piccolo tratto di lavorazione c'era una

Flash di una fabbrica



In piena produzione...

sosta, dove si trovava l'operaio adibito a fare il tipo di lavoro previsto, per poi passare ad un'altra fase di lavorazione. Ora succedeva che quando arrivava del lavoro da un'altra fascia di lavorazione ma non era in perfetta regola con la continuità del lavoro, si creavano dei contrasti sul perché il lavoro arrivava in quella maniera e non come avrebbe dovuto arrivare.

Gli operai erano per la maggior parte uomini o donne?
Erano metà e metà. Che io ricordi, di persone attempate c'era solo una certa Giacomina ma non ricordo il nome del paese da cui proveniva. Ho avuto un rapporto di conoscenza più che di amicizia con loro, perché l'amicizia è una cosa molto importante. Ce l'ho tuttora perché tanti operai che hanno lavorato con me in quel periodo, li ho rivisti adesso che ho aperto la bottega. È un piacere rivedere i propri amici di fabbrica, c'è un ritorno di ricordi di quando si era insieme a lavorare alla Pilar.

Quale ambiente c'era in fabbrica?
Grazie al mio carattere non ho trovato difficoltà o contrasti in seno al lavoro, tuttavia in quel periodo c'era una certa discordanza nel modo di vedere le cose tra gli Svizzeri e gli Italiani che da pochi anni erano usciti da una guerra catastrofica e un certo punzecchiamento nei confronti dello straniero c'era. Ma io ho assorbito tutto questo in modo egregio e alla fine sono riuscito a stabilire una buona armonia con tutti gli operai.

Si veniva pagati a cottimo o a ore?
Per la maggior parte si era pagati a ore; tuttavia quando io sono arrivato a Tesserete, dopo essere stato messo in prova, ho contrattato col signor Maderni un mensile. Forse ero l'unico ad avere il mensile almeno credo. Se io considero quello che prendevo nell'azienda in cui lavoravo prima di venire a Tesserete, c'era una differenza notevole, perché nella prima azienda io guadagnavo 400 fr. al mese facendo 50 ore alla settimana, mentre invece alla Pilar ne guadagnavo 300 in più al mese e questi naturalmente in quei momenti mi sono serviti parecchio. Non è che questi 300 fr. in più mi siano stati regalati, erano adeguati alla qualità del lavoro che prestavo, un riconoscimento rispetto agli altri operai, perché l'unico artigiano in grado di poter confezionare dall'inizio alla fine un paio di scarpe ero io. Tutti gli altri erano operai di fabbrica che erano preposti a fare una parte della lavorazione, mentre la fase successiva la facevano altri, una catena insomma, mentre l'artigiano deve essere in grado di prepararsi la forma, fare il modello, staccarle dalla pelle, fare la tomaia e confezionare la scarpa. La tomaia è l'involucro attorno al quale si fa la scarpa. Alla Pilar un operaio medio penso che riceveva un salario tra i 350 e i 400 franchi al mese.

Come ricorda gli anni trascorsi alla Pilar?
Quando sono arrivato ho portato delle modifiche, dei suggerimenti, direttamente agli operai per migliorare la lavorazione che non era sempre ottima e questo non è sempre stato apprezzato, come per dire "adesso è arrivato quello che mette a posto le cose". Ma non era così, io mi limitavo semplicemente a fare il mio lavoro e a dare qualche piccolo suggerimento utile per il bene della produzione.

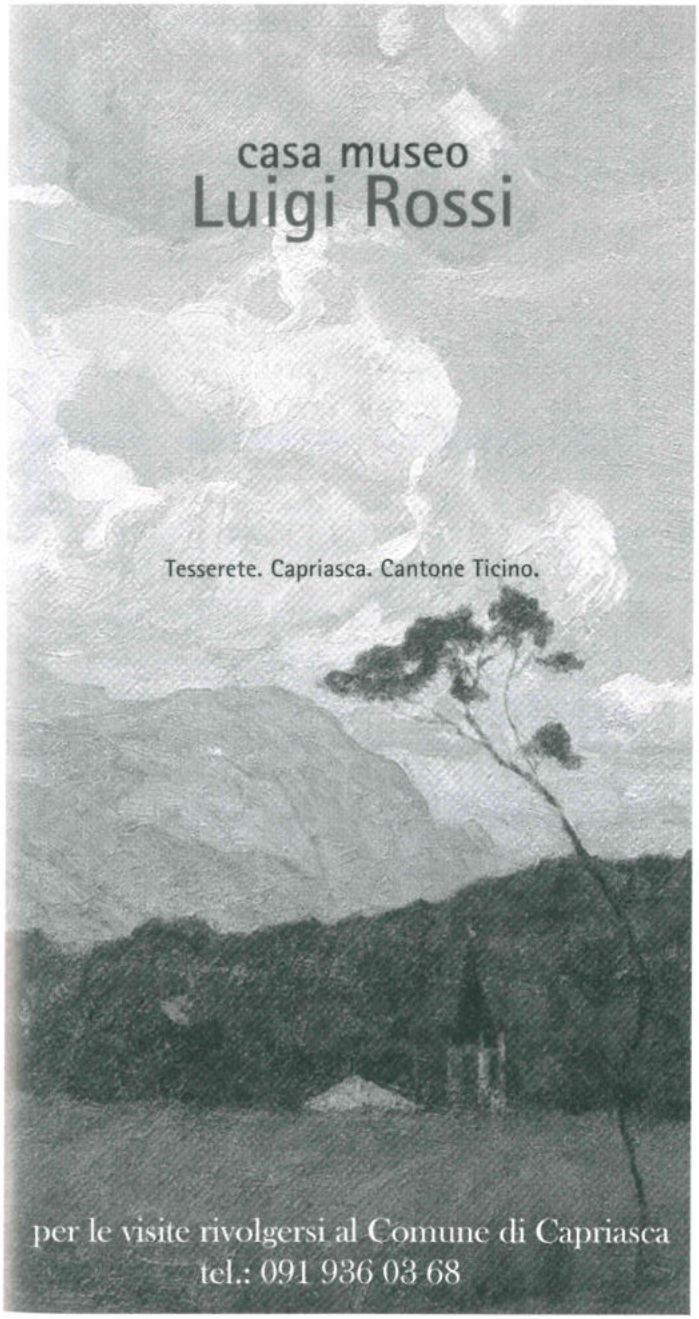
Quanti anni ha lavorato in quella fabbrica?
Ho lavorato alla Pilar circa 5 anni, ho smesso perchè non appena ho ricevuto il domicilio ho deciso di aprire una bottega. Ed infatti all'inizio del 1963 ho aperto

Pilar: bella scarpa!

una bottega di calzolaio, riparazioni tacco espresso a Massagno.

Ricorda i motivi per cui la fabbrica ha dovuto chiudere?
Dopo essermi sganciato dalla Pilar non ho più avuto modo di vedere nessuno, ma da voci sentite, la fabbrica ha chiuso per mancanza di maestranza qualificata.

In seguito lei dove ha lavorato?
Ho lavorato sempre per conto mio alla bottega di calzolaio e tacco espresso, successivamente ho aperto un piccolo negozio di vendita in via Besso 77 a Lugano e nel '72 ebbi la fortuna di trovare un negozio grande e ho deciso di unire i due, anzi tre negozi in uno solo, perché oltre al negozio di calzolaio a Massagno e la bottega di vendita di via Besso avevo aperto un altro negozio solo per bambini in Via San Gottardo a Massagno. Questo terzo negozio dovetti chiuderlo per forza maggiore, dal momento che si era allontanato la Migros da quella zona, le vendite erano calate paurosamente e mi sono concentrato tutto sul negozio di Via Besso. Adesso ho una bottega da calzolaio qui all'Arca dovuta più al fatto di non essere riuscito a vendere le macchine. Infatti avevo chiesto ai responsabili di quella struttura se c'era un posto dove potessi depositare le macchine. Appena questo centro per artigiani è stato terminato mi hanno proposto di prendere un locale all'interno, che ho trasformato in una piccola bottega, ma vi faccio pochissimo. Mi sono rimasti alcuni clienti, ma il mio lavoro consiste semplicemente nella riparazione delle scarpe della mia famiglia. Tengo infatti aperto dal martedì al venerdì solo nel pomeriggio; se facessi un po' di pubblicità sono convinto che avrei ancora molti clienti, ma oramai ho un certa età e preferisco trascorrere il mio tempo in famiglia.



industria grafica
rotografica sa
moduli in continuo

CH-6807 TAVERNE
VIA VAL BARBERINA
tel. 091 935 79 20
fax 091 935 79 25
info@rotografica.ch

set da tavolo · etichette autocollanti · stampati commerciali · blocchi · manifesti · fatture con polizze · mailings · prospetti · moduli in continuo